

SPIRAGLI

Era il 13 Marzo ed erano circa le otto di sera;eravamo stati al telefono per delle ore intere,gli avevo fatto compagnia durante il tragitto che dall'uscita del casello dell'autostrada lo avrebbe portato dritto a casa mia.Un breve percorso costeggiando il mare,sorpassando case su case da un lato e chilometri di spiaggia dall'altro.La sua voce trascendeva qualsiasi suono umano,doveva arrivarli da molto più in là,da un universo sconosciuto ed inaccessibile perfino alla mia sola immaginazione.Avevo aspettato quel momento per settimane e quando lo vidi varcare la soglia di casa,sentii le gambe sciogliersi sul marmo ghiacciato del pavimento.Lui entrò quasi di corsa,con un sorriso,non disse nulla e mi prese la mano,la appoggiò sul suo petto all'altezza del cuore :”Adesso poso fartelo sentire per davvero,adesso mi credi”? Non sapevo molto di lui,erano appena venti giorni che ci conoscevamo,e nonostante la distanza,il vivere in due diverse città,due diversi modi di vivere,due diverse età e due diverse prospettive,io gli avevo creduto da sempre.Anche se l'amore e la lontananza non sono concetti semplici da tenere insieme,la mia fiducia gli aveva sempre concesso il suo profilo migliore.Il cuore sembrava dovesse uscirgli dal petto da un momento all'altro,avevo un serio timore che me lo sarei ritrovato tra le mani senza saper che fare,e mentre pensavo a tutto questo e lo guardavo con occhi confusi ed increduli lui decise di togliermi ogni dubbio,lui decise di togliermi le forze stringendomi in un abbraccio che non lasciava scampo,lui decise di togliermi il fiato con un bacio che ricacciava dentro tutta la mia confusione ed il mio smarrimento. Restammo così a lungo,non saprei dire quanto,non saprei dire che cos'ero diventata tra le sue mani;non ero più una donna ero solo uno spirito,non ero più una roccia ero sabbia sgretolata che si muoveva nella dolcezza del suo respiro,non avevo ombre che tenessero al buio i miei pensieri frastornati. Quando uscimmo era di nuovo giorno,il sole asettico nel cielo grigio della mia città trafiggeva le nuvole senza scaldare la pelle,e mano nella mano ci incamminammo verso il ponte.La gente passava e ci guardava,suppongo perché la sua evidente aria da forestiero attirava l'attenzione,o forse,eravamo semplicemente belli. Ci fermammo nel mezzo del ponte,il ponte del futuro,il ponte di cui lui si innamorò all'istante,guardammo il porto e l'acqua del fiume Pescara che si univa a quella dell'Adriatico senza attrito,senza correnti forti,senza barche ad increspare la sua lucida liquidità. Eravamo felici ed un sorriso fra i denti ci autorizzava ad un silenzio senza tensione,ad una pace sancita dalle nostre mani unite,dita che si accarezzavano,baci che si posavano sulle labbra con la delicatezza di cui disponevano i suoi gesti.L'aria si fece fredda all'improvviso,noi abbracciati tornammo a piedi verso casa,parlando del futuro,di quello che sarebbe stato,di quello che avremmo fatto. Ma siccome la vita non è nel futuro,non è nei “se” e nei “sarà”,siccome la vita ci mostra quello che potrebbe succedere senza indicarci anche il modo in cui potrebbe succedere,siccome il destino ci mostra sempre e solo le spalle e noi non

possiamo mai essere sicuri di che faccia ci farà,per tutte queste cose e per tante altre che semplicemente non hanno spiegazione ma hanno conseguenze,io non sono più salita con lui su quel ponte. Ed ogni sera,quando torno a casa dopo aver fatto il mio dovere,quando sono stanca non nel corpo ma nella pazienza,quando sono sola nella mia macchina con le mie considerazioni e le mie scommesse a perdere,non trovo la volontà di fermarmi e tornarmene lì sopra;fermarmi nel mezzo del ponte,guardare giù verso l'acqua che sembra sempre uguale,chiedere al cielo grigio della mia città come si possa arrivare così vicino alla verità e scoprire solo allora di non essere mai stati tanto vicini alla menzogna.

Eleonora Ferri